

L'ex avvocato del presidente del consiglio è candidato con il "triciclo" di Prodi in Liguria e Lombardia

“Genova, nella nuova Europa c'è il riscatto del Nord ovest”

Dotti, l'Ulivo e Berlusconi: “Politica, non marketing”

WANDA VALLI

DI LUI, Vittorio Dotti, avvocato civilista tra i più noti in Italia, si ricorda soprattutto lo scontro con Cesare Previti e lo stesso Berlusconi sul caso delle tangenti Sme. Che portò lui, dopo due anni, alla Camera come capogruppo di Forza Italia, a un lungo silenzio pubblico. Ha deciso di romperlo pubblicamente adesso, con la candidatura a parlamentare Europeo per la lista dell'Ulivo, in rappresentanza dei Repubblicani Europei. Una candidatura nel Nord Ovest, il collegio anche della Liguria e poi di Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta. Vittorio Dotti non si sottrae ai ricordi della prima fase della sua esperienza politica, spiega la sua scelta da repubblicano storico che vide in Forza Italia agli albori, un "partito dove soprattutto si parlava di liberalismo". Con modi pacati, ma netti, accusa il governo in carica di cercare un consenso mediatico, fondato solo sulle promesse, senza preoccuparsi poi di realizzarle. Teme per la Costituzione, per i tentativi già in atto di cambiarla e di dare al premier poteri quasi assoluti. Approva lo sciopero dei magistrati, immagina un'Europa che dovrà rafforzarsi con accordi non solo interregionali, anche transnazionali per affrontare la competitività mondiale. E conferma che il Nord Ovest del triangolo industriale di Genova—Milano e Torino è il luogo chiave della competizione economica

perché può mettere in campo specializzazione e cultura.

Avvocato Dotti, anche per lei Genova è cambiata, è diventata più ricca di fascino?

«La conosco da tempo, certo adesso dalla Sopraelevata sembra di fare una passeggiata stupenda. E poi quel mare, incredibile».

Perché ha scelto il centrosinistra dell'Ulivo?

«Da otto anni ho rotto con Forza Italia e il resto. Sono sempre stato repubblicano, nel 1993 mi ero candidato a Milano con il Patto Segni. Poi ho avuto un intenso rapporto di lavoro con Silvio Berlusconi, e così alla nascita di Forza Italia, ho accettato la proposta di candidarmi alle politiche, senza mai pensare di dover abiurare alle mie idee repubblicane. Si parlava in genere di liberalismo, l'idea era un partito che privilegiasse la ripresa economica e che colmasse il vuoto lasciato da dc e psi, il centro. Poi, a poco a poco, Forza Italia si è spostata a destra. Sono stato eletto e per due anni sono stato capogruppo alla Camera. Ma io sono stato e resto un dialogante, per i ds il capogruppo era Luigi Berlinguer,

naturalmente, dialogavo anche con lui. Non andava bene, Silvio Berlusconi, me lo rimproverava spesso. Ho subito gli attacchi dei falchi che poi hanno prevalso».

Il resto è storia giudiziaria. Come si pone lei, adesso, nell'Ulivo?

«Mi riconosco perfettamente nei Repubblicani Europei, una

sinistra non marxista, moderata eppure popolare»

E' possibile un paragone tra Prodi e Berlusconi?

«Sono due personaggi totalmente diversi. Silvio Berlusconi ha voluto trasformare la politica in comunicazione. Il suo credo è un martellamento pubblicitario e la comunicazione diventa il

merito, l'oggetto della politica. Il fatto è che le sue promesse sono separate dalla realtà, non bada a tradurle in pratica, perché il vero obiettivo è il potere per se stesso, un potere autoreferenziale che è un pericolo per una democrazia. Prodi è esattamente il contrario: poche parole che lasciano il segno, è un uomo che ha scelto l'undestatement, richiama la gente alla realtà, anche se dura e difficile, non ha paura di parlare di sacrifici»

Torniamo a lei, perché ha accettato una sfida difficile come le elezioni Europee?

«Intanto faccio parte di un partito che si ispira, anche nel nome, all'Europa. E Prodi ha dato a noi la grande opportunità di farci conoscere. Ho accettato per rientrare in politica bene e perché la politica europea mi sembra molto interessante, più di quella italiana».

Il tentativo di ricostruire il triangolo industriale che effetti può avere in Europa?

«E' tutto legato a criteri e motivazioni da promuovere in sede europea. In politica economica

dobbiamo trovare il modo per affrontare la concorrenza asiatica e l'unica strada è trovare filoni su cui misurare le nostre potenzialità, elaborare progetti con basi finanziarie, culturali, strutturali che non solo devono avere come protagoniste le Regioni, ma addirittura devono diventare obiettivi transnazionali»

Il triangolo industriale?

«Entra in campo nel settore portuale, dei trasporti. La via è una sola: non chiudersi in piccoli bunker, aprirsi all'Europa, crederci. La sinergia tra capitale umano e finanziario sarà essenziale e, del resto, il nostro vero magazzino come Europa, è la cultura, è il welfare. Perciò il Nord Ovest ha più possibilità, perché il Nord Est si è buttato subito e solo sul lavoro».

Lo sciopero dei magistrati, indetto dall'Anm, giusto o sbagliato?

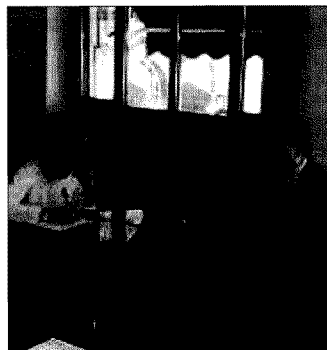
«Hanno deciso tutti assieme, un caso raro, del resto quando si mina l'indipendenza della magistratura, si mina il cuore della professione»

Il suo obiettivo politico per l'Europa?

«Il mio slogan mi pare lo riassume correttamente: ritrovare l'Italia, partendo dall'Europa. L'Italia rischia sulla Costituzione, per esempio. Nessuno si rende conto che potrebbe essere approvata una modifica che dà al premier poteri come lo scioglimento delle Camere. Intanto abbiamo già una scuola classista, dove a 13 anni si decide il futuro, anche sociale, di un ragazzino. E' assurdo e ingiusto».

“Da otto anni ho rotto con Forza Italia: sono sempre stato repubblicano e anche ora io sono con loro”

“La comunicazione diventa l'oggetto stesso della politica: il vero obiettivo è il potere per se stesso”



Vittorio Dotti durante l'intervista in redazione

“E' stato capogruppo degli "azzurri" alla Camera, dopo aver fondato il partito “Ma i falchi di Previti hanno trionfato””